

Caltabellotta



Successo dei nostri prodotti alla fiera internazionale di Offenburg

Un primo passo per trovare mercati più remunerativi. Per il nostro olio è indispensabile realizzare un'etichetta unica.

È giunta l'ora della verifica

Necessario fare una alleanza vasta che mantenga la configurazione di assetto civico, capace di concordare e realizzare un nuovo programma per il secondo tempo della consiliatura.

Tradizione e innovazione nell'architettura

L'architettura locale non ha trovato vita facile nella gran parte delle ristrutturazioni e ampliamenti degli edifici del centro storico.

All'interno: Citta presepe o succursale della Nasa? / L'ex chiesa di S. Francesco / Spegliamo qualche lampadina

SOMMARIO

Città presepe o succursale della Nasa?	di Filippo Cardinale	p. 3
È giunta l'ora della verifica	di Filippo Cardinale	p. 4
La lettera del sindaco	nostro servizio	p. 5
Dal gruppo Primavera	nostro servizio	p. 5
Spegliamo qualche lampadina	di Roberto D'Alberto	p. 6
Dal Palazzo ci città	nostro servizio	p. 7
Successo dei nostri prodotti a Offenburg	di Calogero Pumilia	p. 8
L'ex chiesa di san Francesco di Paola	di Giuseppe Rizzuti	p. 10
Tradizione ed innovazione		
dell'architettura vernacolare	di Salvatore Turturici	p. 12
Dove va la scuola?	di Giuseppina Augello	p. 15

Numeri utili

Comune centralino . . .	0925 951013
Polizia Municipale . . .	0925 952259
Carabinieri	0925 951111
Guardia medica	0925 951065
Guardia med. S.Anna .	0925 951499
Farmacia D'Alberto . . .	0925 951105
Farmacia Magro	0925 951012
	0925 953142
Farmacia Mandina . . .	0925 951469

Caltabellotta la Voce

Mensile di informazione della comunità montana
numero 8 - Supplemento al n. 40 anno VIII di

ControVoce

settimanale di politica, commenti, idee, cultura

Reg. Trib. di Sciacca n. 1/99 del 3/11/1999

Iscrizione R.O.C. n. 7982

Redazione, pubblicità e abbonamenti:

Aulino Editore

via degli Olmi, 14 - 92019 Sciacca (AG)

tel. e fax 0925.85056 - cell. 393.9545970

e-mail: info@controvoce.it

Direttore responsabile

Giusy Di Giovanna

Redattore

Filippo Cardinale

Collaboratori

Giuseppina Augello - Accursio Castrogiovanni

Roberto D'alberto - Calogero Pumilia

Giuseppe Rizzuti - Salvatore Turturici

Impaginazione, grafica e stampa

Aulino Editore

Distribuzione gratuita

Tutti i diritti riservati. Disegni ed articoli, anche se non pubblicati, non verranno restituiti. Vietata la riproduzione anche parziale di testi ed immagini.

Città presepe o succursale della Nasa?

di Filippo Cardinale

L'articolo di Salvatore Turturici segue una mia considerazione avvenuta in occasione della preparazione del Dvd su Caltabellotta. Occasione che mi ha dato la possibilità di approfondire la mia conoscenza sul paese e di scoprire scorci ancora più belli e suggestivi di quelli conosciuti finora.

Ma è proprio grazie all'esperienza nel ruolo di "regista" che ho potuto constatare che Caltabellotta ha assunto, ormai, abbondantemente un linguaggio architettonico che l'avvicina più ad una succursale della Nasa che al paese presepe da tutti apprezzato.

Il paese arroccato alla roccia, con le casette e i tetti con le tegole dai quali si innalzano verso il cielo i comignoli sta modificando la sua fisionomia. Se insieme alla baite, chalet e architetture varie, si aggiungono le antenne satellitari (la paraboliche) e i serbatoi dell'acqua sui tetti, allora è evidente che siamo di fronte ad un linguaggio che nulla ha più a che fare con la Caltabellotta d'un tempo.

Il proliferare delle paraboliche non sfugge all'occhio. Guardate bene il paese e vi rendete conto che già la fisionomia del paese presepe è fortemente compromessa. Troppe paraboliche danno del paese l'idea di una succursale della Nasa. Si potrebbe obiettare che non è possibile frenare la tecnologia, ma è altrettanto vero che soluzioni all'impatto vanno e devono essere trovate. Questo è compito dell'Ufficio tecnico che su direttive dell'Amministrazione, e meglio ancora del Consiglio Comunale, deve armonizzare le esigenze della tecnologia moderna con la tutela del paesaggio.

Una considerazione fatta subito e che deve essere la premessa affinché il problema sia recepito nella giusta misura dalla popolazione. Ho scritto nel primo numero della Voce di Caltabellotta che il paese, rispetto al contesto dei comuni limitrofi, è quello che si presenta maggiormente conservato ed è quindi più pronto per calamitare il crescente flusso di turisti e quello che nei prossimi due-tre anni lieviterà ancora più sensibilmente.

Le peculiarità di Caltabellotta sono racchiuse nel suo patrimonio monumentale, bella sua storia, nel suo paesaggio. Il suo sviluppo turistico è direttamente proporzionale alla cura di questi elementi. Se nella cultura della popolazione vi è la consapevolezza

za che oltre all'agricoltura, pastorizia e olivicoltura Caltabellotta può vivere di turismo, specie per le giovani generazioni, allora è insito che la tutela del patrimonio complessivo del paese deve essere tutelato già dai cittadini stessi.

Rendere le paraboliche armoniose, magari con un colore che non dà impatto, con il paesaggio è diventata una emergenza. Adesso è compito della politica e degli amministratori.

Un altro "pugno nell'occhio", ma soprattutto un duro colpo al paesaggio, è la presenza dei contenitori d'acqua sui tetti. Di colori e forme diversi rappresentano non solo la memoria storica della crisi d'acqua che ha fatto lo stereotipo della nostra terra siciliana, ma deturpano il contesto architettonico in modo irreversibile.

Nel caso specifico, la soluzione è più semplice di quello che si può pensare. Il completamento delle condutture idriche dalle nuove sorgenti consentirà ai caltabellotesi di avere l'acqua come nelle città del centro nord, cioè 24 ore su 24.

Giunti a regime, allora il compito passa di nuovo all'Amministrazione e alla politica. Risolta la questione della irrogazione dell'acqua, bisogna emettere un provvedimento per la rimozione di tutti i contenitori posti sui tetti. Per incentivare il cittadino, una soluzione può essere quella di trovare forme di sconto sulla tassa Ici utili a compensare le spese di rimozione.

Se il bene principale è quello di tutelare Caltabellotta e il suo patrimonio complessivo, allora è fortemente necessario, sin da subito, discutere l'argomento e trovare le soluzioni.

La Voce di Caltabellotta ha dato il la. Adesso attendiamo le risposte.

Caltabellotta, città presepe o succursale della Nasa? La tecnologia e le necessità idriche stanno cambiando la fisionomia del paese. È necessario correre ai ripari.

È giunta l'ora della verifica

di Filippo Cardinale

La "Voce" ha dato puntualmente conto delle modificazioni che si sono verificate in consiglio comunale, della progressiva distanza tra quest'ultimo e la giunta comunale che rispecchia i rapporti di forza usciti dalle elezioni del giugno del 2004 e non quelli di oggi, del malessere politico che di conseguenza si è determinato e della volontà del sindaco di rinnovare il gruppo dirigente caltabellottese, aprendo la politica ai giovani e alle donne.

Abbiamo più volte scritto che, malgrado, i risultati positivi ottenuti, il consenso immutato e forse accresciuto, l'attività proficua dell'On. Pumilia, la sostanziale concordia dell'amministrazione, non era possibile ignorare i radicali mutamenti del consiglio.

La democrazia è fondata sui numeri e sui rapporti di forza. La giunta non può non rispecchiare la realtà del consiglio e al suo interno ci devono essere i numeri per condividere e sostenere il programma della giunta.

Una regola della democrazia è anche quella di tenere fede agli impegni assunti con i cittadini elettori. Nel 2004 si sono confrontate due liste civiche al cui interno erano rappresentate forze politiche diverse in nome di un comune progetto. Dopo quasi due anni e mezzo è avvenuta la scomposizione di quelle liste ed è necessario tenere conto.

Escludendo il cosiddetto ribaltone, si può e si deve fare una alleanza vasta che mantenga la configurazione di assetto civico in grado di concordare e realizzare un nuovo programma. Nel 2003 si tentò inutilmente di dare vita a formazioni politicamente omogenee. Si tentò di mettere insieme Pumilia, Franco Colletti e Cosimo Tamburello.

Non fu possibile, malgrado appartenessero a partiti alleati, fossero entrambi nell'Ulivo, perché molte incomprensioni ed equivoci si erano accumulati negli anni.

Perciò si scelsero strade diverse. Anche sul versante del centro-destra si provò a dare seguito alla maggioranza che aveva sostenuto la giunta Cusumano.

Ma si capì subito che non c'erano le possibilità minime di competere.

Quel gruppo era arrivato sfilacciato e indebolito al termine dei cinque anni amministrazione, tal-



ché da molti era dato per scontato che uno scontro elettorale diretto tra i due gruppi si sarebbe risolto a vantaggio di quello guidato da Franco Colletti.

Le cose allora andarono diversamente. Oggi è possibile prendere atto che molte incomprensioni sono state eliminate e che tutto è cambiato.

Oggi si ha il dovere della coerenza e insieme l'esigenza di trovare il modo di collaborare nell'interesse di Caltabellotta, proseguendo nell'opera di chiarimento, non ignorando che per alcuni la costituzione del Partito democratico è una esigenza condivisa.

Nella lettera inviata a tutti i consiglieri e che più sotto pubblichiamo sono tracciate le linee lungo la quale vuole muoversi il sindaco.

C'è da augurarsi che si faccia in fretta e si raggiunga un risultato positivo che, rispettando la dignità di tutti, tenendo conto delle nuove realtà politiche in Consiglio comunale, si persegua l'obiettivo prioritario di lavorare per il paese.

**Pulsioni politiche.
Necessario fare una
alleanza vasta che
mantenga la
configurazione di
assetto civico, capace
di concordare e
realizzare un nuovo
programma per il
secondo tempo della
consiliatura.**

Dal gruppo Primavera

La lettera inviata dal sindaco

Ai Consiglieri Comunali
Loro sede

Come vi è noto nella seduta consiliare del 25 settembre u.s., ho annunciato l'apertura di una verifica politica.

Ribadisco per iscritto a ciascuno di voi le linee lungo le quali intendo muovermi.

Rispetto degli impegni assunti con i cittadini nelle due successive tornate elettorali del 2003 e del 2004 da me e dai partiti che diedero vita alla lista Triokala;

Presa d'atto degli assetti oggi esistenti nel Consiglio Comunale che sono profondamente modificati rispetto a quelli originari per scelte libere e individuali. La scomposizione, in modo diverso e con diversa intensità, delle due liste civiche, la formazione di gruppi politici più definiti e la costituzione di nuovi gruppi, rendono possibile a mio parere una maggioranza più ampia e più articolata di quella attuale;

Verifica della disponibilità dei gruppi che finora hanno condotto l'opposizione a concorrere in modo attivo al governo del Comune;

Necessità di stilare un nuovo programma per la seconda parte della consiliatura, tenuto conto dei risultati già conseguiti e di quanto credibilmente si potrà fare per lo sviluppo nella nostra comunità;

Promozione di una nuova classe dirigente, come previsto, per altro, dal programma elettorale;

Partecipazione dei gruppi politici presenti in consiglio alla stesura del programma e, per quanto possibile, alla composizione della giunta;

Apertura maggiore dell'attività amministrativa alla collaborazione dei cittadini, dei giovani e delle donne.

Seguendo questo indirizzo cercherò di pervenire al più presto alla conclusione positiva della verifica.

Resta il mio impegno, resta ferma, com'è noto a tutti, la mia collocazione politica nella Margherita e nel centro-sinistra.

Resta la volontà di andare oltre l'attuale maggioranza per realizzare un'amministrazione di ampia concordia e di impegno comune nell'interesse del paese.

A seguito del passaggio del consigliere Zito Pietro dal gruppo Primavera con cui era stato eletto al gruppo consiliare della Margherita e, di fatto, dalla minoranza alla maggioranza, noi sottoscritti consiglieri comunali riteniamo doveroso dare conto ai cittadini del rapporto del consigliere Zito col suo ex gruppo, delle vicende che ci hanno visti assieme dalla campagna elettorale del maggio 2004 fino a qualche giorno fa.

Il primo dato che vogliamo evidenziare riguarda l'assoluta, totale, completa condivisione, a prova di smentita, da parte del consigliere Zito delle scelte fatte, delle decisioni prese, delle posizioni assunte sempre in assoluta libertà sia con riferimento ai lavori del Consiglio Comunale che alla sottoscrizione di interrogazioni e comunicati. Chiarito che se mai ci fossero stati avrebbero costituito un contributo al dibattito interno al gruppo, mai, si ribadisce mai, che ci siano stati da parte del consigliere Zito un contrasto, una divergenza nemmeno un un semplice appunto o distinguo con l'operato del gruppo, compreso il comunicato del 7/8/06 in cui si ribadivano la compattezza e la solidità del gruppo nonché l'organicità ad esso del consigliere Zito che a tal proposito voleva fare una dichiarazione in consiglio comunale. Ci rifiutiamo di pensare che il consigliere Zito volesse prenderci in giro e che, ancor peggio mentisse a se stesso prima che a noi (essendo questi comportamenti da politici "smaliziati", categoria alla quale riteniamo non appartenga).

Il secondo dato, molto impegnativo per lui, per noi e, ancor di più, per il nostro candidato a sindaco, Franco Colletti, che si era assunta la responsabilità della scelta, è la designazione del consigliere Zito nella terna di assessori indicati nella presentazione dei programmi e delle liste.

Una ulteriore testimonianza di fiducia del gruppo nei confronti del consigliere Zito è stata la sua designazione e votazione unanimi a componente della Commissione per la scelta dei giudici popolari.

Infine, come logica politica, coerenza politica e buon senso politico vogliono, l'invito da parte del nostro capogruppo a cui era stata comunicata la sua intenzione di aderire alla Margherita, a restare nel gruppo col quale era stato eletto, rimandando l'eventuale irrinunciabile passaggio ad un momento successivo, fatta chiarezza sull'attuale fase politico-amministrativa.

Quanto abbiamo scritto ha il solo scopo di rendere onore al vero e informare doverosamente i cittadini ai quali lasciamo commenti e riflessioni.

Spegniamo qualche lampadina

di Roberto D'Alberto

Da un po' di tempo le riviste, i quotidiani, i periodici abbondano di servizi sui repentini cambiamenti climatici, sulle fonti energetiche alternative e sulla necessità di salvaguardare l'ambiente. Ormai espressioni come "effetto serra", "anticiclone delle Azzorre", "corrente del golfo", "emissione di anidride carbonica" e "scioglimento dei ghiacciai", sono divenute talmente familiari alle nostre orecchie da essere entrate nel lessico di tutti gli italiani, o quasi.

Molti esperti sostengono che se non ci sarà una trasformazione radicale nella gestione delle risorse e della produzione dei gas serra prima della fine del prossimo decennio, il nostro pianeta entrerà in una spirale catastrofica, i ghiacciai dei poli si scioglieranno, le condizioni atmosferiche si modificheranno, e le perturbazioni meteorologiche si evolveranno sempre più imprevedibilmente.

Cresce, infatti, secondo gli studiosi più fatalisti, il pericolo d'inondazioni gigantesche, di lunghi periodi di siccità, di ondate di caldo mortali, di piogge acide e tsunami vari. Altri scienziati, invece, evidentemente meno catastofici, affermano che in fondo la climatologia è una scienza troppo giovane per trarre conclusioni tanto pessimistiche, e che i mutamenti climatici sono stati e saranno pressoché fisiologici per il nostro pianeta.

Tutti gli studiosi in ogni caso, anche i più ottimisti, convengono che qualcosa a livello climatico sul nostro pianeta sta davvero cambiando. Quindi nel tentativo di trovare dei punti d'intesa comuni, nel mese di novembre s'incontreranno a Nairobi insigni ricercatori provenienti da tutto il mondo, dove pare che cercheranno di rilanciare gli accordi internazionali sulla riduzione dei cfc (clorofluorocarburi), i gas responsabili dell'effetto serra. L'unione europea poi, si è impegnata ad approvare entro il 2007 un piano che definisca una politica estera comune sull'energia e l'ambiente. Alcuni lettori ricorderanno certamente l'estate del 2003, un vero incubo.

Il caldo, arrivato in primavera, non diede tregua per tutta l'estate, i ricoveri ospedalieri aumentarono del 60 per cento, i decessi degli anziani si moltiplicarono, di modo che gli esperti classificarono quella stagione come una delle più calde del secolo. Ebbene, secondo le proiezioni un'estate simile sarà

normale nel 2040 e considerata fresca nel 2060, se questo è il tipo di clima cui andiamo incontro il tempo delle parole è davvero finito, e ai buoni propositi bisogna fare seguire fatti tangibili. Non sarà facile. Acquisire coscienza di un malessere sembra essere una tappa fondamentale nel lungo cammino che conduce alla risoluzione dei nostri affanni, mentre il passaggio successivo è dettato da una domanda che a questo punto sorge spontanea: cosa può fare una comunità piccola come quella caltabellottese per iscriversi nel club dei virtuosi del risparmio energetico? Forse il primo passo da compiere è quello d'informare e sensibilizzare i giovani - magari attraverso la scuola - ad un maggiore rispetto verso l'ambiente che ci circonda, facendogli capire che l'acqua, il petrolio, il metano, e l'energia che da queste fonti si ricava non sono risorse inesauribili, non sono un pozzo inestinguibile, che è loro dovere (nonché nostro) cercare di valorizzare questi elementi con una serie di accortezze che a prima vista possono sembrare banali, ma che a pensarci bene non possiamo fare a meno di considerare. Voglio dire, spegnere le luci quando si esce da una stanza; utilizzare l'auto quando proprio non se ne può fare a meno; soggiornare in abitazioni con temperature intorno i 20 gradi (anziché 28); non sprecare fiumi d'acqua quando si lavano i denti (c'è gente, infatti, che lascia il rubinetto aperto anche parecchi minuti per assolvere tale abluzione); avere l'accortezza di accendere lo scaldabagno durante le ore notturne e staccarlo di giorno (operazione, tra l'altro, che i tecnici dell'Enel quantificano in un risparmio di circa 70,00 euro l'anno); non gettare carta inutilmente (ricordando a tutti che la cellulosa necessaria a realizzare libri, quaderni, riviste, giornali si ricava dagli alberi che immettono nell'atmosfera l'ossigeno necessario alla sopravvivenza della specie umana); ottimizzare l'uso delle illuminazione pubblica disponendo magari dei timer a tempo sulle luminarie, così da non illuminare inutilmente (ad esempio nelle nebbiose sere d'inverno) il lungo viale che dalla pietra porta a San Pellegrino. Ridimensionare i nostri stili di vita, insomma, per quanto fastidioso ed antipatico possa sembrare, credo sia un imperativo da cui non possiamo prescindere, se vogliamo assicurare un avvenire sereno ai figli e nipoti, perché non debbano mai stupirsi, infine, come insegna Camillo Sbarbaro, che al mondo, al loro mondo, "vi saranno ancora l'acqua e gli alberi".

Ridimensionare i nostri stili di vita ormai è imperativo.

Dal Palazzo di città

L'ufficio del Commissario delegato per l'emergenza idrica ha inviato al sindaco il decreto commissariale n. 1360 del 26 settembre che stanZIA la somma di 298.000 euro per finanziare il progetto di "normalizzazione, completamento ed adeguamento del sistema idrico e fognante".

Si tratta di uno stralcio del progetto più ampio che consentirà di sostituire le tubazioni della zona che va dalla Discesa S.Paolo e S. Agostino e assicurare un migliore servizio, evitando dispersione e continui guasti.

La zona è stata individuata perché è quella la cui rete idrica risulta più vecchia.

* * * * *

Il 20 di ottobre nell'auditorium della scuola media sarà presentata ai cittadini "La rete delle terre dei Sicani".

Si tratta di un progetto finanziato in attuazione del POR Sicilia misura 6.05 ai, comuni di Menfi, Calamonaci, Caltabellotta, Montevago, Sambuca di Sicilia e Santa Margherita di Belice per favorire la comunicazione, la cooperazione, il dialogo, lo scambio e l'erogazione di servizi fra le amministrazioni ed i cittadini e le imprese che insieme costituiranno una comunità locale virtuale aperta attraverso la rete con il resto

del mondo.

In particolare con la "Rete delle terre dei Sicani" nel nostro comune sarà possibile per i cittadini con la "prenotazione testi biblioteche", partecipare a forum a tema, a percorsi di lettura guidati, alla consultazione e ricerca selezionata, si avranno notizie sulle manifestazioni e i gruppi locali religiosi, si potranno avere informazioni turistiche e d'attualità sulle pratiche burocratiche da espletare, sulle attività di volontariato.

Con la "Rete", Caltabellotta fa un notevole passo avanti sulla strada della modernizzazione e del suo inserimento nel cosiddetto "villaggio globale".

* * * * *

Il Ministero dell'economia e delle finanze ha formalmente comunicato al sindaco che, nell'ambito del programma a quadro "Azioni" pilota nelle aree periferiche a rischio di marginalizzazione, sono state stanziati 150.000 euro per finanziare il progetto "lavori di valorizzazione, recupero e riqualificazione delle vie Merlo e Turano e degli annessi adiacenti".

Appena saranno accreditate le somme si procederà alla indizione della gara d'appalto.

* * * * *

La signora Liliana Colletti, consigliere comunale, ha inviato al presidente del consiglio e al sindaco una lettera con la quale informa "di essersi dichiarata indipendente dal partito di Forza Italia per motivi personali". La signora Colletti precisa, poi, di "volere continuare il percorso politico intrapreso con la lista Triokala esprimendo totale sostegno all'attuale Amministrazione".

La scelta del consigliere Colletti costituisce una ulteriore modifica degli assetti politici locali.



Successo dei nostri prodotti a Offenburg

di Calogero Pumilia

Ad Offenburg, una delle regioni più ricche della Germania, al confine con la Francia, dal 30 di settembre al 09 di ottobre, il nostro Comune ha partecipato, con un proprio stand, ad una fiera internazionale.

Per la prima volta abbiamo fatto un'operazione di promozione dei nostri principali prodotti agricoli: l'olio innanzitutto ed il formaggio.

L'iniziativa ha ottenuto un buon successo ed ha indicato che è possibile cercare di trovare mercati più remunerativi per le nostre produzioni. Naturalmente si è trattato di un primo passo. Le altre azioni saranno concordate e realizzate con i concittadini. Perché si è deciso di andare ad Offenburg?

Quando, insieme a Liliana Leo allora assessore all'agricoltura, abbiamo elaborato il progetto per la partecipazione ad una fiera e lo abbiamo inviato per il finanziamento alla Regione, l'idea era quella di organizzare una manifestazione a Durbach, centro di quattromila abitanti a pochi chilometri da Offenburg, capoluogo di provincia, perché Sindaco o più correttamente, come si dice in Germania, borgomastro di Durbach è il nostro compaesano Toni Vetrano.

La sua storia potrebbe costituire il soggetto di un romanzo a lieto fine sull'emigrazione e sulle opportunità che, malgrado lo sradicamento, le difficoltà della lingua e le discriminazioni subite, un grande paese può offrire a chi ha voglia di integrarsi e riesce a superare gli ostacoli propri di tutti gli immigrati.

Toni ha lasciato Caltabellotta quando era ancora in fasce. Quarantadue anni fa, infatti, Pino Vetrano - Casteddu - dovette prendere atto che, con il suo mestiere di sarto, non aveva alcuna speranza di guadagno a Caltabellotta e allora, insieme alla moglie Lucrezia ed al piccolo Toni, come altre centinaia di altri nostri compaesani, con la famosa valigia di cartone, molti rimpianti e tante paure, prese il treno e partì per la Germania che in quegli anni, dopo avere ricostruito le sue città, stava rimettendo in piedi il potenziale economico distrutto totalmente dalla guerra.

Lì Toni è stato capace di superare i problemi della lingua, di studiare, prendere la laurea, trovare

un impiego alla Regione e diventare un esponente politico della Democrazia cristiana tedesca.

Oggi è dirigente di quel partito e deputato supplente del Baden. Cinque anni fa, poi, è stato eletto alla grande Sindaco di Durbach, superando al primo turno con il 51% i suoi quattro concorrenti ai quali ha lasciato il restante quarantanove. Toni Vetrano è tedesco ma è anche rimasto Caltabellottese.

Del paese nel quale è nato mantiene il dialetto e le memorie. Ed è straordinaria in lui la miscela di gestualità, spontaneità e affabilità proprie dei meridionali, e di rigore e severità tedeschi.

Quando proposi a Toni l'iniziativa ebbi la sensazione di una reazione fredda, quasi di un atteggiamento di distacco, una volontà di scoraggiare la nostra idea. Ma poi mi fece capire che se fossimo andati a Durbach avremmo mobilitato poca gente e mi indicò come alternativa la fiera di Offenburg, una manifestazione internazionale annuale visitata da più di centocinquanta mila persone.

Con piacere ho preso atto che nel "Borgomastro Caltabellottese" non c'era nessuna volontà di tirarsi fuori e nei giorni di permanenza in Germania tutti quanti abbiamo potuto constatare l'affetto e la generosità del nostro compaesano.

Il nostro stand, all'interno del padiglione "Bella Italia", era collocato nella posizione migliore ed arredato sicuramente in modo elegante e tale da richiamare l'attenzione di tantissimi visitatori. Faceva un bell'effetto, entrando nel padiglione, imbattersi sulla destra nel primo spazio espositivo e vedere la grande insegna Comune di Caltabellotta, il televisore che proiettava il video sulle nostre bellezze e le nostre produzioni, le grandi fotografie dei nostri paesaggi e

Ad Offenburg per la prima volta promossi i nostri prodotti in una fiera internazionale. Un primo passo per trovare mercati più remunerativi. Per il nostro olio è indispensabile realizzare un'etichetta unica.



dei monumenti più belli. Davanti l'ingresso principale dello stand, su un grande tavolo, erano collocate le bottiglie d'olio, il formaggio, le olive ed il pane per gli assaggi. Tanta tanta gente si fermava, gustava ed apprezzava i nostri prodotti.

Abbiamo potuto organizzare la presenza alla fiera anche per l'impegno intelligente ed il lavoro intenso di Connie Fischer, originaria di Offenburg dove continua a vivere la famiglia d'origine. Connie, nei mesi passati, ha tenuto i rapporti con gli organizzatori della fiera, ha prenotato lo stand, ha collaborato con l'amministrazione comunale a predisporre tutto quanto era necessario per la riuscita della manifestazione, ha gestito, anche facendo da interprete, i rapporti con i visitatori aiutata dal marito che mastica bene il tedesco.

Un sostegno determinante ci è venuto da Giuseppe Pasciuta, dirigente del Distretto Belice Carboj di Sciacca dell'Assessorato Regionale all'Agricoltura che ha collaborato con noi fin dall'impostazione del progetto. Il Dottore Pasciuta ha continuato ad assistere con generosità l'amministrazione comunale nella fase operativa e segnatamente nella stampa del depliant e nella produzione del video.

Vi è stata infine l'adesione di Lorenzo Mulè, Ar-

cario, Paolo Genuardi, Giuseppe Segreto, che ha inviato ad Offenburg le sue conserve e Pippo Colletti.

Pippo Colletti in particolare, forte della sua consolidata esperienza di produttore di olio e di partecipante a diverse manifestazioni fieristiche, ha utilmente contribuito nell'arredo finale dello stand e più in generale nella organizzazione dei rapporti e delle vendite.

Abbiamo come già detto posto le premesse per un'azione che se vorrà essere efficace dovrà avere continuità e dovrà trovare l'adesione di un numero maggiore di produttori.

Abbiamo già delle idee sulle quali da subito vogliamo iniziare a confrontarci con i concittadini. C'è una questione, intanto, che dobbiamo preliminarmente affrontare.

Con i soldi della Regione e del Comune si potrà proseguire nella promozione purchè si realizzi un'etichetta unica del nostro olio. Un'ipotesi potrebbe essere quella che reca "Biancolilla di Caltabellotta" con l'aggiunta "imbottigliato da..." Le iniziative di promozione poi vorremmo concentrarle per risultare più efficaci nella provincia di Offenburg. Qui, infatti, abbiamo utilmente iniziato, a tessere i primi rapporti con possibili acquirenti e con diversi sindaci a cominciare da quello del capoluogo. Ad Offenburg possiamo contare sulla presenza e sulla disponibilità di Toni Vetrano.

I contatti con lui e con altre autorità della provincia continueranno a Caltabellotta, in occasione della festa dei "Caltabellotesi non residenti".

In questo modo intensificheremo la promozione dell'olio e del formaggio e faremo anche un utile lancio delle prospettive turistiche del paese.

Ad Offenburg, con Lillo Turturici, Pino Scrittoni, Filippo Marciante che per il Comune ha curato gli aspetti burocratici della manifestazione, con Giuseppe Pasciuta e con gli espositori abbiamo constatato il successo della nostra presenza ed in qualche modo ne siamo stati orgogliosi.

Ora si tratta di proseguire lungo questa strada che certamente non è l'unica. Ce ne sono altre già sperimentate da alcuni nostri produttori che hanno partecipato ad altre fiere, ottenendo anche lusinghieri riconoscimenti.

L'Amministrazione comunale con i propri limitati mezzi vuole fare tutto quanto è possibile per far conoscere ed apprezzare il nostro "oro verde" prodotto con tanti sacrifici dai caltabellotesi e generalmente sottopagato.

Una cosa che certamente dovremo fare è di promuovere l'etichetta unica e di sollecitare le forme possibili di associazione. In tal senso mi pare che finalmente ci sia la consapevolezza e nelle prossime settimane già vedremo chi è disposto a cominciare ad organizzarci.

L'ex chiesa di San Francesco di Paola

di Giuseppe Rizzuti

Non sono molti i siti della Sicilia Occidentale che possono vantare 4.000 anni di storia come Caltabellotta. Una località così privilegiata ha sicuramente in ogni angolo recondito del proprio territorio dei luoghi che sono stati teatro di avvenimenti storici della Sicilia antica. Se riguardo ai primi tre millenni, nella maggior parte dei casi è necessario fare scavi archeologici mirati per portare alla luce le vestigia, per l'ultimo millennio quasi certamente le emergenze sono già visibili, anche se spesso ignorate dai contemporanei.

Pertanto da una parte parecchi uomini di cultura richiedono a gran voce che a Caltabellotta vengano continuati gli scavi nei siti di interesse archeologico già individuati, dall'altra vengono trascurate le testimonianze ben visibili. Ed è in questa ottica che ci occuperemo della ex chiesa di S. Francesco di Paola, altra struttura architettonica meritevole di essere valorizzata. Non va dimenticato, inoltre, che un bene monumentale vincolato per quanto di proprietà privata, appartiene in ogni caso alla collettività e come tale deve essere salvaguardato.

Il primo impianto di quella che successivamente doveva diventare l'ex chiesa di S. Francesco di Paola si può fare risalire fra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo dedicata originariamente da Ruggero il Normanno alla Madonna della Raccomandata, come era solito fare il religioso condottiero all'epoca della cacciata degli Arabi.

Inserita in un contesto particolarmente suggestivo, nella parte alta del centro urbano a ridosso del quartiere Pietà e a poche decine di metri da dove sorgeva, fino ai primi anni '60, una porta di accesso all'antica fortezza, detta comunemente Salvoporto, conserva intatto il fascino di antico monumento che tanta storia ha visto svolgere davanti a sé.

Fra le numerose chiese, grandi e piccole, tutte comunque molto belle della cittadina montana (tante non esistono più perché demolite o snaturate), questa è sicuramente una delle più antiche e continua orgogliosamente a resistere e ad aspettare pazientemente un meritato restauro.

Dalla via molto stretta, che porta il suo nome,



balza prepotente alla vista il bellissimo portale che in verità meriterebbe ben altra luce e ben altra visibilità. Strutturalmente è composta da un unico vano di forma rettangolare, accostato ad un altro fabbricato di pregevole fattura, costituendone appendice dal lato occidentale.

Il monumento presenta un orientamento strutturale est-ovest, con il lato più lungo parallelo alla strada rivolto a sud, su cui è inserito il pregevole por-

Conserva intatto il fascino di antico monumento, memoria di un passato ricco di gloria e di ingegno e resiste orgogliosamente in paziente attesa di un meritato restauro.

tale, sul quale è scolpito a bassorilievo lo stemma votivo, detto comunemente "Agnus Dei" adottato da Ruggero il Normanno, cioè l'agnello con croce greca inframmezzato a due colonnine tortili, molto probabilmente opera di lapicidi locali, arte un tempo molto fiorente a Caltabellotta fino alla metà degli anni '60 del '900.

I muri perimetrali sono giunti fino a noi dall'antica struttura normanna e la compagine muraria, nella parte bassa, è realizzata prevalentemente in conci giustapposti di pietra calcarea, la qualcosa ha permesso al monumento di arrivare fino ai nostri giorni. Nella parte superiore del prospetto, a seguito di interventi successivi, sono state aperte due finestre di forma rettangolare: una più grande a destra, l'altra più piccola a sinistra, segno che la struttura in alcuni momenti è stata adibita impropriamente ad abitazione. Il lato minore, rivolto verso est, è contraddistinto da un arco a tutto sesto, anch'esso realizzato in conci di pietra squadrata, parzialmente tompagnato.

I due muri perimetrali minori, sormontati da due timpani di forma triangolare, denotano l'origine della copertura a capanna. Tutta la parete esterna a sud, la vera quinta prospettica, si presenta in precarie condizioni statiche, stante la totale mancanza di manutenzione che nel tempo ha creato forti scompensi strutturali. Naturalmente attenzione particolare merita il magnifico portale situato a circa un metro di altezza rispetto all'attuale sede stradale e definito ai due lati da due esili colonne bilobate, sormontate da capitelli incassati con superiore cornice modanata leggermente aggettante, dalla cui sommità si dipartono i rinfianchi dell'arco a sesto acuto a triplo rincasso, che formano il portale d'ingresso principale della struttura, quando cambiò nome e divenne

chiesa di S. Francesco (XVI). Ai margini, verso l'interno, due rosette finemente scolpite ingentiliscono il ritmo scandito della sequela dei conci isodomi. Da una più attenta lettura riferita allo stile e alla geometria adottate, a parte qualche riferimento esile di memoria arabo-normanna, si possono scorgere elementi architettonici goticeggianti che si acquiscono proprio nella organizzazione della ghiera a triplo rincasso, con l'interposizione, tra la prima e la seconda, di una minuta decorazione a saetta. Ai due lati del portale due colonnine, scanalate e sormontate da due capitelli, arricchiscono il prospetto.

Questa struttura non è sfuggita all'attenzione degli amanti di cose artistiche, tant'è che è stata sottoposta a vincolo monumentale fin dal 1909. Da tempo immemorabile di proprietà privata, non ha avuto purtroppo la considerazione che merita. Alcuni anni fa tale vincolo monumentale è stato reiterato per tutelare il monumento e attenzionarlo alla città, al fine di poterlo restituire nella sua incomparabile bellezza non solo agli studiosi d'arte ma soprattutto, alle generazioni future come memoria di un passato ricchissimo di gloria e di ingegno. È necessario e opportuno pertanto restaurarlo ridando al monumento l'aspetto chiesastico originario e rispettando nel contempo la volontà degli antichissimi fondatori.

Per quanto attiene la necessità di una riutilizzazione dell'edificio storico recuperato e quindi l'affidamento di una nuova funzione che risponda ai bisogni della vita moderna, farne la sede di una qualche organizzazione culturale cittadina sarebbe una scelta ottimale. Questo rientrerebbe nella moderna logica sui monumenti restaurati; quando vi si dà un ruolo compatibile con le esigenze della vita moderna, purché rispettoso della sua dignità, se ne prolunga la vita attiva.



Tradizione e innovazione dell'architettura vernacolare

di Salvatore Turturici

Il centro storico di Caltabellotta è punteggiato da numerosi monumenti architettonici di indubbio interesse storico-documentale e, in alcuni casi, di grande valore architettonico.

Qui di seguito, però, non si vuole speculare su quell'architettura la cui sintassi linguistica "colta" è evidente anche ad una prima superficiale lettura.

Ad esempio, parlando della Chiesa della Madre, potremmo argomentare a lungo sui diversi linguaggi architettonici presenti in essa. Alla fine, dopo avere trattato del peculiare sincretismo artistico di arabi e normanni e del plurisecolare programma della fabbrica architettonica, ci troveremo tutti concordi che di "Architettura colta ed aulica" effettivamente si tratta.

Magari di difficile interpretazione, però fatta di quella grammatica di elementi architettonici, colonne, pilastri, capitelli, archi, architravi, volte, capriate, ecc..., ordinati in sequenze di materia e spazio che compone la struttura del linguaggio "colto" dell'architettura storica. Nel seguito, si diceva, non si vuole trattare di queste Architetture, che tutti, compresi i non addetti ai lavori, conoscono bene, bensì si vuole proporre una riflessione sull'altra architettura, quella popolare, ingiustamente detta "minore".

L'intento è quello di evidenziare il dialetto architettonico locale, il linguaggio comune degli edifici tradizionali non monumentali, quell'edificazione che gli studiosi chiamano architettura vernacolare e che forse non proprio tutti, compresi anche gli addetti ai lavori, conoscono veramente bene.

È dalla simbiosi tra questa architettura e il contesto paesaggistico, mirabile interpretazione del "Genius Loci" affidata ai nostri predecessori, che sprigiona l'irresistibile fascino di Caltabellotta e del suo impianto urbanistico. Comprendere di cosa è fatta la sostanza di tale originalità serve ad affinare la nostra percezione di ciò che già crediamo di conoscere.

Ciò sarà opportuno per salvaguardare correttamente il paese e, quel che più importa, ritornerà utile ogni qualvolta che si penserà di trasformarlo e ammodernarlo con criterio.

Ed è qui che il discorso, inevitabilmente, si complica. Non appena si tira in ballo l'aggettivo

"moderno". Sembrerebbe, allora, che la bellezza di Caltabellotta non possa rinnovarsi con interventi di architettura contemporanea ricadenti all'interno del suo delizioso centro storico, come se non ci fosse possibilità di un dialogo armonioso tra noi, del nostro tempo, e i nostri progenitori; come se la tradizione dialettale non potesse trovare una sua declinazione attuale. Come se la nostra lingua fosse, ormai, definitivamente una lingua morta.

E davvero così? In parte Sì! In effetti il vernacolo architettonico locale non ha trovato vita facile, specie negli ultimi quattro o cinque decenni, nella gran parte degli episodi di ristrutturazione e ampliamento degli edifici del centro storico.

A ben guardare, però, le costruzioni di linguaggio moderno sono pochissime e dignitose, talvolta assolutamente corrette nella sintassi e appropriate nell'uso dei materiali. Nel peggiore dei casi sono anonime e insignificanti, il che non necessariamente guasta. Sarebbe ingiusto attribuire al linguaggio moderno dell'architettura un danno che effettivamente non ha ancora prodotto, almeno non nel centro storico di Caltabellotta (diverso il caso di S. Anna dove quasi tutto è perduto).

Il male, fortunatamente ancora contenuto, è stato prodotto da altri edifici che, con grande disinvoltura, sono stati trasformati o costruiti facendo "parlare" loro un altro vernacolo, che non è il nostro, riveduto e corretto, ma un altro dialetto imprecisato proveniente da un altrove "ideale" e "fantastico", vagamente antico, tradizionale, rustico, sempre modaiolo e rigorosamente "ispirato" da riviste che sanno tutto sulle "cose di casa". E così che anche Caltabellotta può vantare (si fa per dire) di avere al suo interno, o nel suo territorio circostante, la presenza di qualche baita, di alcune pagode, di qualche chalet o di altre graziose "casette in Canada". Tale fenomeno, di sostituzione del tessuto edilizio, è particolarmente subdolo e insidioso poiché innesta la diffusione di alcuni modelli a noi estranei che trovano facile emulazione e moltiplicazione, essendo rassicuranti

**L'architettura locale
non ha trovato vita
facile nella gran parte
delle ristrutturazioni e
ampliamenti degli
edifici del centro
storico.**



nell'immagine esteriore (piacciono perché li si vede in TV e sulle riviste, una casa così l'ha fatta il tal del tali, persona colta, illustre e facoltosa, e l'architetto era di grido e di stile etnico) e sono nel contempo privi di ogni tensione sperimentale e creativa.

Baite, pagode, chalet, dammusi, trulli, assolvono a problematiche ambientali (clima, paesaggio, elementi naturali, ecc...) di un altro luogo, abitato da un altro Genius Loci, dove altre genti hanno elaborato regole sintattiche e linguistiche, tecnologiche e funzionali, appropriate al loro contesto ambientale ed alle proprie esigenze abitative e lavorative, ad usi, costumi, tradizioni differenti. Un contesto diverso dal nostro che non è giusto imitare, oltre che a salvaguardia dei nostri luoghi, anche per rispetto di quelli. Solo a titolo d'esempio, qui si vuole fare osservare che sulle Alpi, quando vennero elaborati i modelli edilizi tipici (baite, chalet), pioveva e nevicava copiosamente e, di conseguenza, servivano tetti fortemente spioventi e molto aggettanti in modo da preservare il prospetto, proteggere l'uscio e le finestre, con la grondaia molto avanzata rispetto al muro perimetrale.

Il legno di abete, facilmente reperibile, era prevalentemente usato per le strutture primarie e secondarie dei tetti. Quando si poteva, si usava il castagno per le travi aggettanti esposte all'esterno, perché capace di resistere agevolmente all'alternanza ciclica stagionale che accelera notevolmente il degrado del legno. L'ardesia, pietra argillosa e scistosa, impermeabile e divisibile in sottili lastre, reperibile in abbondanza, era l'ideale come manto di copertura e proteggeva adeguatamente la struttura lignea sottostante, anche quella esterna.

Se tutto ciò è bellissimo, funzionale e corretto ed armoniosamente integrato nel paesaggio alpino, perché anche noi a Caltabellotta, da qualche tempo, adottiamo un simile sistema costruttivo dove le condizioni climatiche e le esigenze di vita e di lavoro so-

no diverse?

E perché mettiamo i coppi siciliani su tetti fortemente inclinati ed aggettanti realizzati con travi di abete, mai di castagno, sporgenti e a vista come se fossimo sulle Alpi?

Ed ancora, perché realizziamo tetti in cemento armato, fortemente sporgenti ed inclinati e li rivestiamo di coppi tradizionali? Perché rivestiamo di pietra in piccole lastre irregolari i prospetti di case realizzate in cemento armato pensando di fare un paramento "a faccia vista"? Perché togliamo l'intonaco da vecchi muri di pietra per lasciarla a vista anche se questa non è idonea allo scopo ed era stata intonacata?

Si potrebbe continuare a lungo in questa sequenza di controsensi. La sostanza è che siamo caduti nel qualunquismo architettonico, netta babele linguistica, aborrendo il rigoroso approccio razional-funzionalista, organico-sostenibile del modernismo architettonico, molto più affine all'architettura tradizionale dei nostri luoghi di quanto non si creda, ficcando la testa in una buca, alla ricerca di una facile, ludica, rassicurante giustificazione per i tanti soldi investiti in una costruzione, magari l'unica che possiamo concederci in una vita di sacrifici.

Troviamo rassicurante che le nostre scelte di "gusto" e di "stile" abbiano riscontro in quanto già fatto da altri o in quanto abbiamo visto al Nord o all'estero. Abbiamo quindi paura di sbagliare e proprio per questo sbagliamo di grosso.

Eppure il linguaggio dialettale-vernacolare della nostra cara architettura tradizionale è chiaro, evidente, sempre disponibile a quanti vogliono leggerlo e studiarlo o, semplicemente, ascoltarlo.

Nelle nostre costruzioni della tradizione:

- a) i volumi sono semplici e tagliati nettamente, privi di fronzoli, orpelli esotici e fantastici;
- b) i tetti sono ad una o due falde e con linee

segue a pagina 14

di colmo e di gronda orizzontali. La grondaia non aggetta mai dal perimetro dell'edificio (essa è quindi l'intersezione geometrica tra due piani: la falda inclinata del tetto e il prospetto dell'edificio);

c) le travi lignee delle coperture non sono mai denunciate all'esterno delle costruzioni; i coppi sono del tipo "tegola di Sciacca";

d) tutte le file di tegole sono uguali dalla linea di gronda a quella di colmo (per esempio non è così a Burgio, Lucca Sicula, Villafranca e Calamonaci, dove le tegole della prima fila sono più lunghe e spesso sporgenti);

e) nelle costruzioni economicamente più impegnative, di sovente, un muretto d'attico nasconde la grondaia o il timpano del tetto;

f) l'intonaco è monocromatico e il colore scaturisce dai materiali utilizzati nell'impasto, rinunciando, di norma, alla successiva pitturazione superficiale. In numerosi casi l'intonaco è disegnato a lapis ad emulazione di ricorsi orizzontali di conci di pietra squadrata;

g) i paramenti murari sono solitamente intonacati e raramente lasciati "a faccia vista". Quando la pietra si presta per essere lasciata a vista, i giunti tra i ricorsi e i blocchi sono sigillati con malta in omocromia radente le pietre;

h) spesso un riquadro di cotone bianco, realizzato in intonaco o con conci di pietra da taglio, incornicia le aperture;

l) le aperture esterne sono piccole in rapporto alle facciate; prevalgono nel ritmo e nella composizione dei prospetti i pieni sui vuoti;

j) gli infissi esterni sono disposti sul filo interno del vano murario e privi di persiane. Ciò determina una forte sottolineatura dell'apertura per la presenza d'ombra nello spessore del muro;

k) i balconi sono generalmente modesti nella sporgenza; spesso sono "a petto" (senza mensola esterna);

Ce n'è a sufficienza per un piccolo abbecedario. Quello del linguaggio dell'architettura vernacolare di Caltabellotta. Spetta a noi tutti studiarlo e metterlo in pratica. Agli addetti ai lavori, architetti, ingegneri, geometri, amministratori, ecc..., compete anche l'onere d'innovarlo, di aggiungervi nuovi elementi che le sfide del progresso normativo e tecnologico imporranno (ad esempio la nuova legge sismica, il nuovo Piano Regolatore Generale ormai alle porte, le leggi "conto energia" e "tetti fotovoltaici" in materia energetica, ecc...). Certo la sfida è difficile e forse non proprio alla portata di tutti, senz'altro ancor più affascinante.

Non è tanto l'uso dei materiali tradizionali che risparmierà al Genio di Caltabellotta il cambiamento dei suoi connotati, bensì il rispetto di poche e sem-



plici regole del linguaggio architettonico locale.

Il materiale da costruzione è molto relativo, è un semplice supporto che l'uomo ha cambiato ogni volta che ha potuto migliorarlo tenendosi caro quanto già andava bene.

Caltabellotta non dovrà temere l'architettura moderna che avrà assimilato il suo linguaggio dialettale e i materiali ancora validi. Caltabellotta, semmai, dovrà rifiutare di importare ed emulare modelli esotici e suggestivi di architetture provenienti da altre tradizioni.

Faremo del male al nostro paese ogni volta che costruiremo una casa tipo chalet o baita alpina, che con la sua falda inclinata fortemente aggettante genera, alla nostra latitudine, un'ombra perenne sul prospetto retrostante. Tanti edifici di questo tipo snaturerebbero completamente quel gioco mutevole di bui ed ombre che è parte considerevole del carattere di Caltabellotta.

Faremo del bene al nostro paese ogni volta che costruiremo una casa contemporanea, o ne ristruttureremo una antica, facendo magari uso di pannelli solari integrati nella copertura, di facciate ad intercapedine ventilata, di vetri a controllo solare basso-emissivi, rispettosa della grammatica locale nella composizione dell'insieme architettonico, riguardosa dei materiali tradizionali ancora validi, anche se innovativa nelle soluzioni spaziali e volumetriche.

Tanti edifici così non potranno che perpetuare il linguaggio dialettale dell'architettura minore di Caltabellotta, rendendolo attuale, comunicativo e, soprattutto, vivo. Non necessariamente il moderno ucciderà la tradizione. Con buona pace del Genio del luogo! Poche righe, le mie, sicuramente esaustive; spero utili.

www.scuola.it

Riprendiamo questa nostra rubrica, che ha lo scopo di portare all'esterno notizie, attività, avvenimenti di questo piccolo ma caleidoscopico universo che è l'Istituto De Amicis, dopo la parentesi estiva, quando molteplici attività ed ambiti istituzionali si rimettono in moto.

Un ambito particolarmente in fermento è quello della scuola che, all'inizio di un nuovo anno scolastico, vede milioni di ragazzi e giovani, famiglie ed insegnanti avviarsi in un percorso carico di sogni e attese, di progetti e realizzazioni.

Dopo aver letto la circolare con cui il ministro Fioroni augurava a tutti un buon anno scolastico, ci sembra di capire che ancora una volta, purtroppo, per la scuola italiana non c'è pace e forse giammai ve ne sarà essendo da sempre un settore rovente ed in fermento. Al di là di qualche tregua, infatti, bisogna constatare una guerra persistente, aperta e manifesta, spesso strumentale e interessata, perseguita a danno di milioni di ragazzi, a scapito dello stesso ordinamento scolastico.

Le continue riforme cui è andata soggetta la scuola italiana sono note a tutti; tuttavia non si è riusciti ad esprimere una legge ed un ordinamento del sistema educativo soddisfacente per tutti a motivo di cambiamenti necessari in un Paese con un'ottima tradizione. La riforma Moratti, ultima in ordine di tempo, ha scatenato, prima e dopo la sua approvazione, riflessioni e dibattiti, polemiche e contestazioni. Non poteva essere diversamente: sia perché per



Dove va la scuola?

di Giuseppina Augello

tradizione non siamo mai soddisfatti dalle riforme, sia perché la legge in sé, nella sua struttura di fondo, appare lacunosa, sia perché non largamente condivisa dalle diverse aree politiche.

Alla luce di quanto anticipato dal ministro nelle settimane scorse, sembra che la legge verrà cambiata ed allora, per dirla alla Lubrano, una domanda sorge spontanea: perché nel momento in cui un Governo approva una legge, immediatamente viene rimessa in discussione ed abrogata dai nuovi inquilini? Al di là di facili e scontate polemiche, bisogna sottolineare che certe riforme di ampio spessore, perché risultano giuste ed adeguate, meritano di essere condivise da gran parte delle forze politiche e sociali. La riforma scolastica, in particolare, che va incontro alle attese e alle esigenze delle nuove generazioni, deve emergere dal contesto globale della realtà istituzionale, dalle forze politiche e sociali e al contempo deve considerare un mondo trasformato e in continua evoluzione, un mondo globalizzato.

È un auspicio per la scuola italiana, perché recuperi stabilità, serietà e lungimiranza e perché vada incontro pienamente alle attese più vere di ragazzi e giovani, offra loro opportunità di traguardi da tagliare e prospettive di lavoro. E perché una riforma sia veramente adeguata è necessaria anche che gli insegnanti e i tanti operatori del settore dell'istruzione sappiano coniugare preparazione professionale nella consapevolezza che il loro ruolo va espletato nella prospettiva di una missione finalizzata alla crescita globale della persona e del cittadino.

Qualunque sia il colore politico di chi governa, la Scuola resta il cardine attorno al quale ruota ogni società civile e se questo è vero a livello generale quanto più lo è per il nostro piccolo centro dove essa rappresenta pressoché l'unica agenzia formativa atta a dare ai giovani quelle prospettive future indispensabili per un dignitoso e, perché no, prestigioso inserimento nel mondo del lavoro.